RAPPRESENTATIONE DEL MARTIRIO DI S. TEODORA

OPERA
Originale
Del Sig. Paolo Fei Fiorentino.

DEDICATA

BIBLIOTECA N
ROMA
VITTORIO EMA

mo

All'Ecc. Sig. Rocco Cepparelli Auditore di Liuorno.

Libreria di Empare Serui

IN LIVORNO MDCLIII.

Per Gio. Vincenzo Bonfigli, per gl'Eredi del Minaschi. Co[illegible]nza de Sui

re mo mo

Molt'Ill. & Ecc. Sig. mio Oss.

SI come già sono quattr'Anni questa Città proua ogni giorno li effetti della pietosa giustitia di V.S. Ecc. così l'opra di S. Teodora priua del genitore peruenuta alle sue mani come orfana, e senza tutela hà ritrouato la difesa, e patrocinio di lei, e veramente la bellezza di questo parto non poteua dalla sua clemenza non hauer ricetto, mentre lei indifferentemente satisfà à desiderii di tante nationi,

rioni, che frequentano questo Porto. Hauendomi dunque mostrata pera si virtuosa, non ho voluto defraudare li suoi meriti, mà porla alla vista del Mondo; con publicarla sotto la sua direttione. E ricordandole la mia osseruanza la prego à tenermi nel numero de suoi più cari seruitori. Dio le conceda lunga vita, & alla sua numerosa prole. Liuorno li 25. Febraio. 1653.

Di V.S. molto Ill. & Ecc.

Deuotissimo Seruo.
Gio. Vincenzo Bonfigli.

Sopra il Martirio di

ANTA TEODORA

SONETTO.

NAta trà li agi, e trà i dilecti auezza
Soffrir per il suo Dio disagi, e stenti;
Volontaria offerirsi à rei tormenti;
Stimar vil fango ogni maggior grãdezza.

biamar la pouertade ampla riccbezza;
I lacci, e le prigion, gioie, e contenti;
E d'inesausta Gloria alti concenti
Le minaccie di Morte, è di amarezza.

uesti son di TEODORA alteri pregi;
Son di Tanta Donzella Eterni honori;
Consacrando se stessa al Rè de Regi.

uindi in premio alle pene, & ai doleri,
Si scorge intente à suoi Sacrati fregi
Fiorir le Palme, e pullular gli Allori.

Del Sig. D. Lorenzo Petrioli

In lode del Sig.

PAOLO FE

Autore dell'Opera.

MADRIGALE.

CON melodia Celeſte,
Con ſtil ſoura l'humano
Dimoſtri al Mondo inſano
Che chi ſi ſpoglia in Terra, in Ciel ſi veſ
Che ſol gode felice eterna Aurora
Chi patendo per DIO ſegue TEODOR
E' nuouo ORFEO del Cielo
Al dolce ſuon del tuo mirabil canto
Muoui impietriti i cuori à ſparger pian

Dell'iſteſſo.

PROLOGO.

L'Amor Celeste, il Martirio, la Verginità discendono dal Cielo in vna Nube nella Città d'Alessandria cantando la seguente Aria.

CHi seguir lampo fugace
Vuol d'infida, e rea beltà,
Per sentier che offende, e piace
Forsennato à morir và.
Ah s'alcun de' Cieco Mondo
Vuol fuggir l'empia sembianza,
Getti pur l'ancora al fondo
Di saldissima costanza;
Qual or legge à mille amanti
Lusinghiero vn ciglio dà
Chi là volge i passi erranti
Corre à Morte, e non lo sà
Ah s'alcun &c.

A.C. Dalle sourane sponde
Stuolo sourano, e degno
Pur hoggi in Terra i lampi suoi diffonde
Et'io scorta ne vegnio
Io che con questa face
Vibro d'alta virtù fiamma viuace;
A voi già non mi celo
Mortali, io sono Amore
Benche non copra i lumi oscuro velo,
Che sol con cieco onore
Quell'amor cela il ciglio,

Che gli occhi adombra, e sol dell'o-
Doue rapido giunge (tio, e figlio;
Il mio lucido strale (ge,
Dona salute al seno all'or ch'il giun-
E con forza immortale
Porta la face ardente (mente.
Vie più ch'incendio al cor luce alla
Celeste Amor son io
Onde al trafitto seno
Sà prometter sol pace il dardo mio
E con Amor terreno
Hoggi farò soggetti
Prigionieri di Guerra i vani affetti.

Ma. Qual voglia, ò qual destino (loco
Ti guida in Terra Amore? & à qual
Muoui incerto il camino?
Forse la Mortal gente
Cui sol d'infida luce alletta il foco
La tua fiãma viuace ancor non sente?

A. Meco à celeste impresa il ciel v'appella
Per intesser corone à due grad'alme,
E di Gigli, e di Palme,
Qui doue ira nouella
Contro la fè verace in guise horrende
Perfida arrota il ferro, e roghi accende.

Ma. Minacci pur empio tiranno, e frema
Sprezzator dell'oltraggi, e di tormenti,
Non fia ch'un cor pauenti (ma
Mentre è dal mio valor vint'ogni te-
Che più si tarda? eccone giunti à terra,
Ecco già d'Alessandria i tetti alteri
Con oltraggio infelice

Per

Per queſti empi ſentieri
Ira vendicatrice (gradito,
Sparge il ſangue de giuſti al Ciel
Volgiam pur alla pugnia il piè ſpedito,
Solo ha deſij di Guerra
Il cor che in mè non langue
E queſta Palma irrigherò co'l ſangue;
Di fiamma, di pietà già tutto auampo
Sù sù paſſiamo al campo.

M.V. Paſſiamo al campo

Vir. Poni me pure à cuſtodir d'vn ſeno
Il vago fiore, e non temer ch'oppreſſo
S'adombri, ò vegnia meno,
Quel ſuo nobil candore
Ch'io conſeruo nel core (preſſo
Come nel manto immobilmente im-
Non val meco d'inferno ò forze, ò
Sù sù paſſiamo al campo. (inciãpo

M.V. Paſſiamo al campo.

Am. Breue ſarà l'indugio, e la tenzone,
Anzi à pregi, à trionfi alle corone,
E ſpargeremo intanto
In quelle parte, e in queſte
Per conforto dell'Alme aura Celeſte.

Si deue rompere vna Piramide, e ne deue vſcire l'ombra di Cleopatra.

O.C. Ahi non ancor contento
Delle mie pene il Cielo (mento,
Creſce dopo tant' Anni il mio tor-
Ne permette il ripoſo

Anco in gelida tomba al fragil velo,
Lassa, e dal fondo ascoso
Dell'horrido Acheronte à l'aure pure
Mi chiama hoggi à mirar nuoue sue-
Io Cleopatra fui, già bẽ dissi fui, (ture
Che di mè fatto vn'õbra, õbra nõ resta,
E son torbido oggetto à i lumi altrui,
Ciò che fortuna à suoi seguaci appresta
Concesse à mè prodigamente in dono,
Hor son misera mè; larua funesta.
Doue doue è il mio Regnio, ou'è il mio
trono? (colse?
Doue il vago splendor che in mè s'ac-
I Popoli sogetti; ah dou'or sono?
A pena eccelso Duce à me si volse
Che strinse mia beltà laccio non lento
Laccio che sola Cloto al fin disciolse,
Piu che à se stesso alle mie voglie intẽto.
Fuggi meco dal vinto il vincitore
Posto sol ne miei fati il suo contento,
Fuggi la gloria, e disprezzò l'honore
E copre cõ esempio ah troppo indegno
L'antica luce vn tenebroso horrore,
Tanto di mia beltade er'alto il segno.

Am. Misera or chi ti turba
E qual nuoua ruina
L'alte pietre disciolse, e chi l'abatte.

Om. Sol perche s'auuicina
Vostro chiaro splendor caggion disfatte
Mà più ch'ogn'altro ogni suo pregio ar-
O Dina tù ch'intatte (terri
Le neui hai nella veste,

Nel

Nel seno ardor Celeste, [curo,
Che non sostiene ahi lassa, il ciglio os-
Vn candor così puro.
Ben à ragion dopo tanti Anni ancora
Delle tue machie orrende
La memoria t'offende?
E pure vna breu'ora
Hauer mai tregua al tuo dolor non lice
Cleopatra infelice.
Lassa pur troppo è vero
Che mi pungono il cor i falli antichi
Con stimolo pungente,
E con segreto dente,
Son miei gesti impudichi
A lacerarmi il sen verme seuero,
E perche più m'accori il graue eccesso
Delle mie voglie impure,
Delle mie fiamme oscure,
In questo loco istesso,
Oue io si molle il core
Hebbi à dardi d'Amore,
Hoggi nobil donzella
Sarà con vanto altero
Non sò se più costante, ò se più bella,
Di sublime honestade esempio vero,
Qui doue in mezzo all'onda
Del senso lusinghiero
In tempesta profonda
Con naufragio funesto andai perduta,
Dall'aspra mia caduta
Ella torcendo i passi,
I dolci vezzi, e le minaccie estreme

E non cura, e non teme,
E ben saggia comprende
Che ciò che il Mondo appresta
Con sua sembianza adulatrice, e ria,
Pompe, fasto, beltà tutt'è bugia,
Or mentre a lei disserra
Il Cielo vn raggio eterno,
Nel più' profondo Auerno,
Io cado, io cedo il campo
E d'ira insieme, e di vergogna auãpo.

Ma. Vattene pur tra la perduta gente,
E là conosci à pieno,
Che di tue colpe il tosco è più nocente
Che de gl'angui il veleno,
E così và chi per la via smarrita
Folle nutrisce impura fiamma al seno.

Am. Già l'Abisso à noi cede, ò stuolo ardito
E chiaro è già della vittoria il segno,
Dunque noi trà le Morti
Hoggi s'io ben discerno
Campioni inuitti, e forti
Trionferem del soggiogato Inferno.

MADRIGALI A TRE.

CHi salir brama al Cielo
Sia sol del Cielo Amante,
Il petto habbia costante,
E serbi vn puro zelo,
Chi salir brama al Cielo
Dhè trà voi garreggiando,
Sol per Dio sospirando,
Seguite alme felici i nostri accenti,
Che scala di gioir sono i tormenti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Theodora, Ostilia Madre, Berenice Nutrice.

Te. VDite già, che di seuero editto
Minaccia orribil suono
A seguaci di Christo ira, e terrore,
Mà per mè tutte sono
Le minaccie di Morte inuito al core
Da le trombe, e dall'Armi
Sento Madre sfidarmi
Ond'io volto alla pugna il core inuitto
Forse al trionfo mio
Esser questo potrebbe il dì prescritto:
Rimanti pur mia genitrice à Dio,
Ma. Onde tali follie? dhe figlia taci
Taci non vedi, ohimè, che tù m'vccidi?
E così dunque ò Teodora il seno
Spargi di rio veleno?
Nu. Oh mal saggia fanciulla, e qual t'alletta
Folle desio di Morte? a tal pensiero
Io tremo, io gelo, e quasi resto essangue.
Mà come fia là doue Eustatio il fiero
Strage minaccia, e sangue
Che esser mai possa vna dõzella ardita.
Te. Se nel mezzo à tormenti
Auuien che il cor pauenti
Dio con sourana aita

Vigoroso il mantiene,
E se vacilla il piede, egli il sostiene.
Ma. Giunta gia di mia vita
Sono al maggiore estremo, e tù mi lasci?
Ahi qual si fiero Scita
Qual legge empia inhumana
Esser può che consigli
D'abbandonar la Madre i proprij figli.
Te. Anzi è legge sourana
Quella che per sentiero
Dolce benche seuero
Da tè madre m'insegna andar lontana.
Ma. Ohimè che senza Teodora io viua?
Tanto puoi dir ch'io miri
Senza le luci il Sole,
Ch'io resti di te priua,
Più tosto ò figlia mi vedrai morire,
Ch'io ti lassi partire.
Te. Benche mi stringi, in van resisti homai
Spargi in vano i sospiri acerba pena.
Ma. Che tù ne vada oue il furor ti mena
Ch'io ti lassi? non mai.
Nu. Tù che fusti pur sempre
D'vn immensa bontade vnico essẽpio
Hoggi troppo da tè diuersa sei
E pur obedir dei. [giusto
Te. All'honesto. Mad. alla Madre Teod. al
Nu. Al Tempio delli alti Dei.
Te. Scola è d'errori il Tempio
Sprezza vn cor generoso aperti ingãni.
Ma. Mà già non puote allor che geme op-
pressa

Sprez-

Sprezzare alma costãte estremi affãni.
Te. De cessa homai, de cessa
D'accrescer il tuo duol, madre pietosa?
Sarò ben io trafitta
Mà dall'eterno Amante ancella, e sposa
Mi vedrò del suo Regno, aprir le porte.
Nu. O semplicetta figlia
Ma. O madre afflitta.
Nu. Ostinata fanciulla.
Ma. Acerba sorte.
Te. Teodora ah non rallenti
I tuoi saldi desiri
Suon di vani lamenti.
Ma. Lascia pensier sì rio
Di sangue, e di tormenti
Per il grand'amor mio.
Nu. Per questo pianto acerbo il pẽsier mu-[ta.
Ma. Io t'hò con studio tanto
Nutrita, e tu mi fuggi, e mi consumi?
Nu. Io con gelosa cura
Ti diedi il latte, e tù mi rendi il pianto?
Ma. Rigoroso destino.
Nu. Empia sventura.
M.N. Oh come ogni gioir passa, e non dura.
Te. Più non indugi il prè sospeso, e tardo,
Poiche pronto è il sentiero
Ond'io ne corra al Cielo
Mà ben giusto è che prima
Lassi al Mondo bugiardo
Ciò che egli adora, e stima
Le vaghe Gemme, e li ori,
E gl'ornamenti, e i fiori

Doni son della Terra, à lei li rendo.
Doni nel vero egregi
Ite pompe mal fide, ite miei fregi,
Ingemmati monili
Son lucide catene,
Onde il senso tiranno
L'alme seguaci in seruitù mantiene,
Per sè dunque li prenda il suolo auaro,
E mentre accolta à calpestarli imparo
I suoi lampi fallaci il cor dispregi,
Ite pompe mal fide ite miei fregi.

Nu. Resta attonito il ciglio, il cor confuso.

Te. E voi cinti superbi
Vani lacci del fasto à terra gite,
Ch'à guerriera del Cielo,
Che solo in Dio si posa
Voi ben non conuenite;
Solo il seno abbellisca vn santo zelo,
E se di perle hà d'arrichirsi il manto,
Siano le perle il pianto,
Che l'alma adorna di più ricchi pregi,
Ite pompe mal fide, ite miei fregi.

Ma. Chi mi toglie il seguirti
Chi dal cor mi ti suelle? oue ten suggi?
Così dunque mi struggi,
Così mi lassi abbandonata, e sola,
Ah se mi lasci tù, chi mi consola?
Torna, che se non riedi
Lo smarrito vigor frà tante pene
Homai non si sostiene
Torna, che s'vn momento (forse
A me tù nieghi, or che mia vita, e in

lo ben

Io ben dirò che fra le tigre, e l'orſe
La Libia à tè fù ſcola,
Hai ſe mi laſſi tù chi mi conſola?
Torna Teodora, e vedi
Che la madre infelice eſangue reſta
E l'alma afflitta, e meſta
Per mai più non laſciarti à tè s'inuola
Ah ſe mi laſſi tù, chi mi conſola?

Nu. Spargi in vano i lamenti, ella non ode,
Hor mai ſi ſegua, e raſſerena il ciglio

Ma. Anzi piangaſi omai, che dolor tanto
Solo ſi può diſacerbar co'l pianto.

SCENA SECONDA.

Euſtatio Preſidente, Olibrio, Coro di Soldati.

Eu. STratierò, ſtruggerò di mẽbra eſtinte
Monti funeſti inalzerò ſul piano,
E dall'irata mano
Alcun non fia che ſcampi:
Mà di ſangue il mio sdegno
Farà fiumi le ſtrade, e laghi i campi.
Che ſia vil plebe audace
Di turbar la mia pace
Reciderò quel vano
Germe oſtinato, e di pietade indegno,
Ch'à noſtri Numi infeſto
Vago e ſol di adorar legno funeſto,
Oue trafitto fù vn Nume eſſangue.

Co. Alle venderte, alle vendette al ſangue.

)li. Penſiero è di tè degno
Con diſuſate ſtragi
Priuar queſti maluaggi,
E dentro vn Mar di ſangue
De ſommi Dei vendicator ſeuero
L'ancora ſtabilir d'vn ſaldo impero.
're. Se l'alma in queſti rei ſouerchio ardiſce
La mano in noi non langue.
'o. Alle vendette, alle vendette al ſangue.
're. Prendete pur miei fidi il ferro, e'l foco
S'occidino queſt'empij,
Ch'anno folle ardimento
Di far oltraggio ai tempi,
E le ceneri lor diſperda il vento.
'o. Ah mora mora
Sourani Dei
Lo ſtuol de rei
Che non v'adora
Ah mora mora.

SCENA TERZA.

'eodora, Preſidente, Olibrio, Cori di Soldati.

o. LE tue minaccie altere [gioco,
San le donzelle ancor prendere à
E farſi ſtrada al Cielo
Speran frà il ferro, e'l foco. [doro.
)il. Che veggio hoimè, queſta è colei ch'a-
'e. Vna à tè ne riuelo, [mi,
Che ſprezza più d'ogn'altro i voſtri Nu-

E quì

E quì meco ne viene al tuo cospetto.
Pre. Volgendo intorno i lumi
Altra non miro, e vano è il tuo sospetto,
Che raro di morire altri ha desio.
Te. Eccola auanti à tè quella son'io.
Pre. Vn temerario cor dunque tanto osa?
Ch'alla patria, à se stesso, al Ciel rubella
Semplice Verginella,
Ridendo di nostr'ira
Brama i tormenti, & alla morte aspira:
Oli. Misero mè già sento
Non sò se dalla doglia, ò dal timore
Smarrito ii volto, e vacillante il core.
Te. A chi dietro, il mio Dio suoi passi affret-
Dolci i torméti son grate le doglie, (ta
La fatiga è ristoro,
Pouertade, e tesoro
E spesso l'humiltà vile, e negletta
Sotto lacere spoglie
Vaga è più delle pompe eccelse, e belle;
E con iscalzo piè poggia alle stelle.
Pre. Come s'à tua follia, ch'à tè s'appressi
Ciel che mai non vedesti.
Te. Se trà le stelle il premio altri non vede
Lo mira occhio di fede,
E l'alma humile adora
Ciò che non ben comprende,
Che l'infinita luce il ciglio offende
Pre. Dhe lassa d'adorare vn nume ignoto,
E dalle pene altrui saggia misura
La tua propria sciagura.
Te. Non fia nò ch'io pauenti

Quel

Quei che dar morte sol pōno alla salma
Ma già non son possenti
Di dar la morte all'alma.

Oli. Questa età si fiorita
Ti destina all'amor, non alla morte,
E di ben mille amanti, il vago ardore
Alle nozze t'inuita.

Te. Chi del Celeste amor hà colmo il seno
Non capisce il terreno,
E qual può restar loco
In picciol cor doue infinito è il foco.

Pre. Abbatterò questa tua fede infida.

Te. Mai non sarà, che questa fede abatta
Fulmine d'ire, e di minaccie il vento
Ch'ella sù ferma pietra hà il fondamēto.

Pre. Ti legherò qual temeraria, e stolta.

Te. Sarà legato il piè, l'anima sciolta.

Pre. Ti trarrò quelle luci

Te. Perduti i lumi frali (tali.
Vedrò più d'vn bel Sol fiāme immor-

Pre. Troncherò quella lingua.

Te. Hauerà voce il sangue,
Hauerà voce il core,
Che d'alma à lui riuolta
Anco il silentio, il mio Signore ascolta.

Pre. Suellerò l'empio core
Fatto infame ricetto à tanto errore.

Te. Mà l'alma al Ciel salita
Haurà senz'Occidente
Vna luce in finita.

Pre. Temeraria donzella, e pur disciogli
Con lingua di veleno infausti accenti?

Te. E che temer posso'io, se per me sono
Di dolcezza condite anco i tormenti:
Ma tù se de'mici detti aborri il suono,
Che l'ira in mè non tenti [voti.
Stringi il ferro, ecco il seno adempi i
Oli. Signor de l'ira affrena,
Che s'indegna è di scusa,
Almen pietade
Merita quella etade?
Pre. Età che sà fallir, degna è di pena;
All'empi vsar pietade,
E doppia crudeltade
Oli. La somma sua beltà perdono impetri.
Pre. Con bestemmie cotante
Se medesma condanna,
Et io Giudice sono, e non amante,
Oli. brio le tue luci amore inganna.
Oli. E tè l'ira trasporta, e pur ben sai, Sgno.
Che son ciechi egualmẽte amore, e sde-
Pre. Restino oppressi omai
Questi audaci rubelli [pelli:
Poi crudo il Mondo à suo piacer m'ap-
Trà le donne più vili in loco indegno
Si tragga à forza entro alle soglie impure,
Via si toglia l'iniqua à mè dauanti.
Co. Ah mora mora
In si possente
Quest'empia gente
Che non t'onora
Ah mora mora.

SCENA QVARTA

Olibrio, Didimo.

Oli. LAsso à me più non lice
Sperar tregua alle doglie
Se chi sola potè farmi felice?
Rigido il Ciel mi tóglie,
Ecco Didimo apunto à mè ne viene,
Haurò forte al mio duol, qualche con-
Di. Qual nembo à tè di pene [siglio.
Hoggi fuor dell'vsato adōbra il ciglio?
Oli. Non sai? misero mè quella Teodora
Per la di cui beltade ho l'alma auuīnta
Con ostinata fè la Croce adora,
Ond'all'impuro albergo hoggi fù spīta.
Colà pens'io se ogn'altra cura è vana
Vsar la forza, e l'arte,
Perche si rēda alle mie voglie humana,
Troppo è l'ardor ch'io sento,
E s'io non spengo il foco, io sarò spēto.
Di. Io qui senza scoprire, (no
Che di Christo alle leggi ha volto il se-
Tenterò porre il freno
Al suo cieco desire,
Alle sue voglie erranti:
Esser preda voi tù senza ritegno
Torbida face d'impudico affetto,
E pensier troppo indegno
D'vn generoso petto.

Oli.

Oli. Che scherno hauer pos's'io
Se mi tragge desio.
Di. Cieco desio, che la ragion non regge
E destrier senza freno,
E furor senza legge
E dell'alme il veleno.
Oli. Dagli strali d'Amor la fuga è vana
poiche sforza ad amar empio destino.
Di. L'empio destino è la tua voglia insana.
Oli. Sai che d'amor queste bellezze, e quelle
Alta necessità piouon le stelle.
Di. Temerario è colui,
Che reo dichiara il Ciel ne falli sui.
Oli. Troppo seuero è vn petto,
Che non perdoni oue cagiona il fallo
Vn bramato diletto.
Di. Al bramato diletto il duol succede,
E intempestiuo, e lento
Segue doppo all'errore
Cò suo gelidi passi il pentimento.
Quindi mesto si vede
Sempre ogni amante, & a di lor simile
Sono il pianto, e l'amore,
Che l'vno, e l'altro pur senz'alcun freno
Nasce dall'occhi, e si raccoglie in seno.
Oli. Forse non così raggio
Fauellaresti tù se vna breu'ora
Vedessi solo vn raggio
Della bella Teodora.
Stabilito è il disegno
Di tentare ogni via,
Che mi porti à goder l'amato pegno

Tù mi

Tù mi rappelli in darno,
Che risoluto cor si prende à schiuo
Consiglio intempestiuo.

Di. Oh mal nati desiri
Qual turbine incostante
Il cor seco rapisce oue è i sospiri.

Oli. Teodora à te ne vegno
A gran rapina intento, e la mia spada
D'amor hoggi ministra, e nõ di sdegno
Fia che m'apra la strada
Ogni amante, e guerriero, [pero.
Ch'a trà gl'archi, e gli strali amor l'im-

Di. Porrò di nuouo a ritenerlo ogn'arte
O tenterò pur di colei lo scampo,
Ch'amor vi è più di Marte
Ha dubio il fine, e periglioso il campo.

SCENA QVINTA.

Didimo, Clearco suo Padrone.

Cle. APpũto ò figlio, à tè nouelle io porto
Quale il cor più mi desia
Di gioia, e di conforto.

Di. Pur che lieto tù sia
Pende dal tuo gioire il mio contento.

Cle. A procacciare intento
Sposa di sè ben degna
Vna n'elessi al fin che in se raccoglie
Quanto prodigo il Cielo, e la Fortuna
Gratie in mill'altre aduna

Ales-

Aleſſandria non ha, non ha l'Egitto
Altra di lei più vaga;
Oh come il cor m'appaga
Sorte ſi auenturoſa
Tù ben conoſci Frine, ella è tua ſpoſa.

Di. Ecco l'Inferno à miei diſegni oppoſto
Luſinga il core, e tende lacci al piede
Padre, e Signor ſe m'ami
Non voler che ſi toſto
Entro à duri legami
La perſa libertà ſoſpiri il figlio.

Cle. Caro mio pegno, anzi pupilla, e vita
Non negare à te ſteſſo
Quei lieti dì, che ti deſtina amore,
Là che ſchiera gradita
Scherzi di figli al genitore appreſſo,
E rendi anzi la Morte
Con sì felice ſorte
Fortunati i miei lumi

Did. Altre fiamme, altre cure, altro deſire
In sè nutriſce il petto.

Cle. Hormai vicino al tramontar dell'Anni
Queſto ſolo diletto
Io ſpero ò figlio, e tù reſiſti ancora,
Vedi ch'io batto ogn'ora
Col debil legno il ſuolo onde la ſpoglia
Pietoſo in te raccoglie,
E ſolo in tè poſs'o
Rinouar la mia vita, e tù m'el nieghi.

Di. A non volgare impreſa
Mi chiama alto deſio,
Onde è ch'io fò conteſa

A tuo

A tuo comandi à i prieghi
Mà mentre il core accendo [do.
Termine vn giorno à paleſarla io pren-
Cle. Benigno il Ciel t,iſpiri
E ſecondi pietoſo i miei deſiri.

SCENA SESTA.

Ricchezza, Otio, Piacere, e Vanità.

Ri. ALli vſati concenti
Torniamo amicha ſchiera
Qui doue Primauera
Spiega [illegible] i pregi ſuoi
Che ben folle è colui
Che nell'amena Reggia
Abita del piacere, e non feſteggia.
Oti. Senſo non ha chi trà l'erbette, e fiori
Che fanno all'altrui piè gradito impac-
Da non veduto laccio [cio,
Arreſtar non ſi ſente.
Mentre il prato ridente,
Quaſi con rozze, e boſcareccie note
Co'l ſuſurro de fonti, e delli augelli
Par che il giorno n'appelli.
Pia. Otio compagno fido
Richezza altiera
Pur che nel bel ſoggiorno
Del fortunaro Regno oue io m'aſſido,
Paſſiam feſtoſo il giorno,
Spiega ſu l'auree corde

Con

Con soaue armonia,
E taceranno à nostri lieti accenti
Co garruli augelletti i riui, e i venti
R. P. O. Pensier foschi triste doglie
Via di quà traete il piè,
Non turbate queste soglie,
Piaggia al Mondo si vaga altra non è
Con dolci canti
Felici amanti
Qui sempre godono
D'amor note gioconde
Da solitario speco eco risponde.
Sol chi brama di godere
Venga pur liero sarà.
Questo è il Regno del piacere.
Piaggia al Mondo si lieta altra non ha.
Qual or li augelli
Delli arboscelli
Sù i rami tremuli
Nel cantar emuli
Fanno gioir le fronde
Da solitario speco Eco risponde.

VN'ALTRA ARIETTA.

Ric. COn piè vago tra l'erbette
Già l'aurette scherzano,
E con placido concento
Già le riue suonano
Ecco ò Ninfe i venticelli
A gioirsi destano
E su'l prato fior nouelli.

Tutti

Tutti trè. D'ogni intorno ſpuntano,
Ric. E voi Ninfe amoroſette
Alle danze allettano
Tutti trè Con piè vago &c.
Tic. Regna Amore in ſi bel loco
Con impero ſtabile
Qui di lui ſentono il foco
Anco l'onde gelide
E d'Amor voci imperfette
Spiega il rio che mormora.
Tut. Con piè vago &c.
Ric. Su gioite amanti amati
Perche i dì ſen fuggano
E volando gl'Anni alati
Già mai più non riedono,
Le pungenti ſue ſaette
Vibra il tempo rapido.
Pia. Il Canto ò Ninfe, e il feſteggiar ſi laſſi
Con ſolleciti paſſi
Ecco di quà repente
A noi venir la vanità dolente.
Ric. Qual Doglia è coſi fiera
Che ti ſpinge a turbar la fronte altiera
O vanitade, e quale
Ti ſcote hoggi dal ciglio
Il tuo faſto Regal nuouo periglio?
Va. Con ruina fatale,
Queſto è il graue mio duolo,
Cade negletto il noſtro impero al ſuolo,
Vago piacere il Regno tuo ſin'ora
Grande fù ſi, ch'à noi s'oppoſe in vano,
Anco di ſēno armato ingegno humano,

Ond'io sperai tal'ora
D'abbattere ogni fotza à noi nemica
E con aperta Guerra [ta.
Vincere ogn'alma, e soggiogarla à ter-
Mà scopro ahi lassa, e forza è pur che di-
C'hoggi debil fanciulla a noi resiste, (ca
Anzi vince, e trionfa,
E di suoi più verdi anni in su l'Aprile
Bramosa de i tormenti
Prende i diletti à vile,
Io vidi hoime che la gentil Teodora,
Solo riuolto à Dio suoi brami ardenti;
Con intrepido piè calcò pur ora,
Le mie pompe più rare, e più lucenti,
Ond'io la fuga appresi,
Quasi abbatuta in Guerra,
Dapoi che vilipesi
Vidi giacere i miei stendardi à terra
T. 4. Dunque ne suoi verd'Anni
Prezza vn cor giouinetto
Più la morte, e l'affanni,
Che le pompe, e'l diletto,
Oime se questo è vero
Il nostro antico impero,
Altrui scherno sarà,
Miseri il nostro Regno à terra và.
Pia. O noi ben folli à che si spende in vano
Con perduti lamenti, il tempo, e l'ora,
Nostro poter sourano
Che tutto il Mondo honora
A la prima contesa
Cederà dunque il campo,

Ne DI- -I

Ne fia che torni à ritentar l'impresa
Contro chi noi disprezza,
Io già di sdegno auampo,
Andianne omai richezza,
E moujamo à colei nouello assalto,
Se prouerà la nostra forza intiera,
Benche habbia il cor di smalto
Come esser può che di se stessa altiera
Adulata beltà con pensier vasto
Spregi le pompe, e il fasto,
Come esser può che giouinetto core
Rifiutando il diletto àmi il dolore.

Ri. Io sarò teco à tanta impresa accinta,
Per tentare ogni inganno
Onde colei sia vinta
E che far non potranno
Con arti à noi sol note
Vezzi, doni, lusinghe, e dolci note.

O.i. Itene amici, e ui secondi il Cielo
Io rimarrò di questa Reggia amica
Alla custodia intento,
Che la virtù nostra auuersaria antica,
Poiche pur sempre à noue palme aspira
Mentre lungi vi mira
Mossa da fiero sdegno,
Venir potrebbe à depredare il Regno.

Ricchezza, e Piacere entrano per vna strada per andare à tentar Teodora.

Vanità, e Otio entrano dalla prospettiua che raffigura vn Giardino.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Teodora, Angelo che viene in una Nube

Te. ECcomi giunta alla mortal tenzone
Che muouon a miei danni
Sol con arme d'inganno
L'insidioso Mondo, e'l cieco Inferno,
Tù Dio perche non manchi hoggi il candore
Trà così impuri alberghi al cor pudico
Tù m'accresci il vigore
Contro il doppio inimico,
Mentre anelando io viuo
Del Cielo al grand'acquisto,
Viuo, ah nõ viuo nò, viue in me Christo.
An. L'alta speme Teodora, il viuo zelo,
E la tua fede ardente
Mira, e gradisce il Cielo
Ond'io ne vegno a tè nuntio lucente.
Te. Deuota à tè m'inchino
Mà qual fauor dalli stellati chiostri
Messaggiero Diuino
Fà ch'à misera ancella hoggi si mostri?
An. A stabilirti il petto
Scendo in mezzo à martiri
Con mostrar non lontano
A la tua sofferenza il premio eletto.
La corona che miri
Splender nella mia mano
Dopo li stratij, e l'onte

A te pur hoggi arrichirà la fronte,
Che sù l'Eterne spoglie
Chi semina dolor, gioie raccoglie.

Te. Con spietade vicende [l'armi,
Muouan pur contro à mè le schire, e
Che la mercè vicina il core accende,
Ecco, di già esser parmi
Di me stessa maggiore,
Che tù d'ogni timore
Incapace m'hai resa
Chi desia di morir non teme offesa.

An. Fuor dell'impura soglia
Fia ch'vn cor generoso
Libera ti, ritoglia in tanto spira
Aura di castità l'immondo albergo,
E tutto sembri al tuo candore appresso
D'ardor Celeste, e di pietade impresso,
Io perche t'assicuri
L'alto fauor del Cielo
Da mè non ti disparto, e qui mi celo.

Te. Humil gratie ti rendo Angiol sereno
E qnasi rocca à i venti
Haurò immobil il seno
A più fieri tormenti.

Arietta che canta Teodora.

S'Arrotino
L'armi terribili
Tutte riuolte in mè
Non fia che scotino
Immobil fè

Ai tor-

Ai tormenti
Più nocenti
Se mi chiami ò Signore
E parato il mio core,
S'accendino
Con fiamme orribili
Roghi di crudeltà,
Non fia ch'offendino
Vera pietà,
Prenda il petto
Sol diletto
Nel più crudo Signore
E parato il mio core.

SCENA OTTAVA.

Berenice, Teodora.

Ber. TVtta dubia, e sospesa
Non sò doue mi vo'ga in queste so-
glie;
Muouer dalle sue voglie
Vn giouinetto core è dura impresa,
Pur tenterò sottrarla al proprio ingãno,
Che perder le parole è leggier danno.
Te. E doue ò mia Nutrice.
Ber. La tua fuentura ò figlia, e la mia pena,
Pena troppo infelice
Priua d'ogni riposo à tè mi mena,
Senz'infinito duolo
Mirar già non pos'io sì crudi effetti
Che tù la Morte à tè medesma affietti;

Tù che sei degna solo,
Che Cloto alla tua vita
Torca di stame d'or la via infinita,
E poi perche, per non offrir incenso
Al Cielo, & alli Dei
Semplicetta che sei.

Te. D'adorar prendo à sdegno
L'argento, l'oro, e il legno,
Che per Dei ne figura vn Fabro indu-
[stre.

Ber. Per si lieue cagion, dunque condanni
Frà spietate catene
Folle te stessa in sul fiorir dell'Anni?
Non catene di morte
Ma ti piegarà Amor dolci legami,
Vsa della tua sorte,
E scegliendo trà mille vn vago amante
Fà che sij saggia, & ami.

Te. Dell'Eterna bellezza
Qua giù risplende à pena
Vn lampo, vn orma, vn'ombra
Io però saggia al sempiterno amante,
Ch'ogni bellezza d'infinito eccede
Obligato ho la fede.

Ber. E tanto à te lontano
L'amator tuo sourano
Quanto alla Terra il Cielo,
Chi d'Amor vuol mercede
Sospiri sol per la beltà che vede.

Se. Qual beltade, e contento
La Terra in sè contiene
Pien d'amarezze è il Mondo
D'ogni gioia infecondo.

E sono

E sono i frutti suoi querele, e pene.
Hor quale dunque aspetti
Da le gioie, e diletti,
Non è cieco chi crede
Cogliere i frutti sù infeconde arene,
Non è folle chi crede,
Pomposo albergo à poverel mendico?

Ber. De vicini custodi
Sento strepiti d'arme il piè ritira.

Te. Vattene amica, e godi, (ra.
Che hoggi Teodora à liete palme aspi-

Coro à otto.

Tut. DI beltà saggio sereno
Delle stellanti sfere,
D'ogni valor Terreno,
Trionfa à suo piacere,
E tragge à suo splendori,
L'anime ancelle, e tributarij i cori.

A 4. De pensieri è Regina
Maestosa beltade,
A cui lo stuol s'inchina
Dell'alme incatenate,
Mà con laccio non graue
Dolce fà il giogo, e la prigion soaue.

A 8. Merauiglia non sia,
Se di Teodora i pregi
A gara ogn'vn desia,
Trà Caualieri egregi,
E benche prigioniera
A i cor dà legge, & alle voglie impera.

A 4. Da i lacci d'Amore
Per vaga beltà,
Sia rigido vn core
Disciolto non và,
Che vi è forse chi stolto,
Dà i lacci disciolto,
Di viuer s'affanna
O quanto s'inganna.
A 8. Non gioua ritegno
S'Amore vorrà;
Che l'vsato suo Regno
Confine non hà,
Che v'è forse chi spera,
Ch'il petto non fera
Bellezza tiranna;
O quanto s'inganna.

Presidente, chiedono à proua i Cauaglieri amanti le nozze di Teodora.

TRarla sperando à venerar li Dei,
Si sospenda breu'ora
Dunque di fare alla Dõzella oltraggio:
Mà perche dubio fora
Qual più degno è frà tanti,
Già con l'inuitta destra
Quinci noui riuali, e quindi antichi,
Sfidarsi armati in militar palestra
Sia però questo alle lor armi il campo,
E di Bellona hoggi compagna Amore,
I nobili Imenei della donzella
destini al vincitore.

Si suo-

Si suona la Tromba.

Ma già la Trõba ogni guerriero appella
A palesare audace
Sotto mentito nome ardir verace.
Dũque osseruãdo ormai la forza, e l'arte
Sij ne dubi d'Amor giudice Marte.

Adesso deuono comparire la prima quadriglia de i trè Caualieri, con trè Paggi.

E si legge il primo cartello.

ALl'armi all'armi, ò Cauaglieri all'armi,
Dunque vi è chi presuma
Nel bel Regno d'Amor entrato à pena,
Goder quelle mercede,
Che è premio à lunga pena?
O di folli desij vani pensieri,
E qual premio hà l'Amor, cui non precede
Merito di costanza, honor di fede.
Non co'passi primieri
Si peruiene alla meta,
Chi su'l mouer del Core il premio chiede
Mostra che sente indebolirsi il piede.
Amor che nelle fascie,
Non veste ancor le piume
Solleuarsi à gran volo in van presume,
Eccone in campo à sostenere auuinti,
Che vecchio Amor dee preferirsi à quello,
D'vn amator nouello.
Pria che qui si contenda, (l'Armi,
Voi nõ men ch'in Amore inesperti nel-
A famoso valore
O cedete, ò morite,

Chi non teme il valor lo sdegno atteda;
E trà Guerrieri amanti in fiera lite,
Li dia segno verace
Che si può senza core esser audace.
„ Floridoro il Bramoso.
„ Fidamante il Sincero.
„ Rosimondo il Pensoso.
Faran con grido altiero,
Che s'erghi hoggi alla costãza i marmi
All'armi, allarmi, all'armi.

Adesso esce l'altra quadriglia delli trè Caualieri, e trè Paggi.

„ CLarimonte l'Audace,
„ Alceste il Fortunato.
„ Altamiro il verace.
Nouelli amanti sì, ma Guerrier forti,
A gli armati riuali
Stratio, strage, terror, ferite, e morti,
Più che d'Amor lo strale,
Prouerete pungenti
Con le spade mortali,
Strinte da man Guerriera aste possenti.
Mentre con proue insane,
A gran torto inalzate antico Amore,
Fiãma che arse gran tẽpo al fin rimane
Cenere, e non ardore,
Arco che reso fù lunga stagione
Perde il pregio, e il vigore
Recider suole Agricoltore accorto
Perche resta infecondo arbore antico:
Son le sue varie etadi anco in amore,
Onde è ragion che scemi

La sua

La sua prima beltà nelli Anni estremi.
Nouello si dipinge
Mà fanciulletto alato, Amor si finge,
E s'egli è pur non vile
Parto della bellezza
L'vltimo parto suo donna gentile,
Più d'ogni altro accarezza.
Hor voi che raccogliete
L'ardir ne detti, e la viltà nel core,
O morite, ò cedete,
E pregare ch'Amore
Dando al lungo seruir degna mercede,
Presti le piume al piede,
Mà s'à tanta follia, son vani i carmi,
All'armi, all'armi, all'armi.

Adesso s'incomincia il combattimento.

Dà li ad vn pezzotto, viene vno con vn viglietto al Presidente, & lui interrompe il combattimento.

Pre. TEnta vano ardimento
Palesar chi preuaglia,
In pregio di battaglia,
Vdite ciò ch'in queste note io sento.
Spregiando i nostri Numi
L'ostinata Teodora
(Temerario pensier, che non presumi?)
Hà gettato pur ora,
Idolo eccelso à Terra,
Di vostre nozze indegna
Lasciui in preda à vituperij, all'onte,
E dal volgo scernita
Perda pria l'honestade, e poi la vita.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Teodora, Richezza, e Piacere.

Te. FVgge vago ermellino,
Mà con chiara fermezza
Per non machiarsi il piè
Morte non prezza,
Io nel dubio camino
In cui posta mi veggo, (go.
Pria di morir, che di macchiar m'elg-
Ric. Io sò dar conforto, e pace.
Pia. Io fò lieto ogni seguace,
Ric. E con prodiga baldanza,
Pia. E con placida sembianza,
Ric. I tesori ogn'or dispenso,
Pia. Dono ogn'or diletto immenso,
Ric. Quando è alcun da mè raccolto,
Pia. Quando vn core à mè s'è volto.
Ric. Rende pago ogni desire,
Pia. Allor sà che sia gioire. [bellezza.
R.P. O felice chi sol prezza, il piacer con la
Ric. Meco è sempre il vezzo assiso,
Pia. Meco è sempre il gioco, e'l riso,
Ric. Io arrichisco ogni tormento,
Piac. Io fo tosto vn cor contento.
Ric. Doue io muouo il passo errante
Pia. Doue io pur giro il sembiante,

Ric.

Ric. Dà mè il duol pari'e, si sgombra,
Pia. Da mè fugge il duol qual'ombra,
Ric. E'l pensier con fronte oscura,
Pia. E'l sospetto e la Paura,
P. R. O felice chi sol prezza
Il Piacer con la Ricchezza.
Te Chi sete, e qual desire or qui v'adduce.
Ric. Io la Ricchzza sono, egli il Piacere,
E desio di giouarti hor qui nè duce,
Misera oue ti porta
Fanciulla male accorta, empio volere
Ch'à perder ti costringe,
E la fama, e la vita.
Pia. Ahi qual aura funesta hor si t'inuita,
Qual torbido pensiero
T'offusca l'alma, e ti contende il vero?
Chi d'auer brama ò figlia il cor cõtento
Col mio cenno misuri ogni sua voglia,
Ch'auer già nõ può mai pena, e tormẽto
Frà li humani perigli
Chi solo del piacer prende i consigli.
Ric. Ohime dunque ti cale,
Con precipitio eterno
Fabricare à te stessa il proprio male.
Te. Il vero io ben discerno,
Che mel palesa il Cielo,
Dunque lungi ne gite
Con voi nulla mi resta, altri schernite.
Pia. Con troppo oscuro velo,
Bendi gl'occhi Teodora
Mentre il gioir non prezzi,
E non curando ò la beltade, ò i vezzi.

Disperdi i tuoi splendori
Di natura, e di Amor pompe, e tesori,
E pur già non conuiene
Che dei cor la Reina,
Con portamẽto humil se stessa abbasse,
E mentre i Mõdo à piedi suoi s'inchina
Schiua del proprio bene, il Mondo lassi.

Ric. Quella somma beltà, che altrui cõforta,
Col suo lampo sereno
Vorrà solo à se stessa esser nocente.

Pia. Ahi ti souenga almeno
Della Madre dolente,
Ella in si trista sorte,
Presa da pena acerba
Langue vicino à morte.
Se spirto di pietade, in tè si serba,
Dhe vãne ad ascoltarla, vn sol momẽto
Questo breue conforto à lei concedi,
Et à morir poi riedi.

Te. A tè fede non presto ò rio tiranno,
Che ciò che da tè sento
Insinghiero nemico, è tutto inganno.

Ric. La man che porge altrui,
La doue offre la man doni spietati
Non è nemico il core:
Hor da miei doni apprendi,
Che quì veniamo à procaciarti aita

Si muta la Scena, e dentro la prospettiua comparisce il Tesoro.

La Ricchzza infinita,

Che ſcintillar comprendi,
Con lampi ſi viuaci
Io diſpenſo ò donzella,
Con prodiga mercede à miei ſeguaci.
Tuo ſarà ciò che miri,
E poi da tè [ſi mi conſiglia Amore]
Io bramo ſol per tanti doni il core.

Si deue cantare di dentro il teſoro queſta arietta.

O Voi che peregrini
Del Mare in frà gli ortori,
Sciogliete alati pini
Vaghi ſol di Teſori,
A ſponde più liete
Il cor volgete,
Che tutto s'accoglie [ſoglie.
Ciò ch'à di pregio il Mondo in queſte

Vn Madrigale, e ſi canta dal medeſimo luogo.

S V sù venite à così bel confine
Anime pellegrine al Ciel gradite,
Sù sù, sù sù venite
Prendete pur ciò che v'appaga il petto
In ſi ricco ricetto,
I rubini, i topacij,
E i più fini diamanti à mille, à mille
Prendete alme tranquille,
Chi Ricchezza deſia
Contento hoggi ſarà breue, e la via,

Sù sù

Su sù venite à si bel confine
Anime pellegrine.

Piac. Ah perche il ciglio abbassi
Da si felice oggetto,
Nell'Indiche maremme
Le più lucide gemme,
Non si miran si ardenti
Ne mai viddero l'Indi, e li Etiopi
Lampeggiar si lucenti,
Li zaffiri, e i piropi.

Te. Ciò che da voi s'appresta,
Ombra funesta è di splendori vani.

Ric. Negli ornamenti egregi,
Cieca sei se non pregi,
Il tesor ch'io t'arreco.

Te. Chi dietro à voi s'inuia sol quello è cieco.
Dagli auuersarij à debellarmi vniti,
Poiche debil son'io Giesù m'aiti.

Al proferir del Gran nome di Giesù, Ricchezza, e Piacere se ne fuggono, e ancora il tesoro, e si muta la Scena, e Teodora resta in palco.

SCENA SECONDA

Teodora, Didimo.

Te. ORa che al proferir del tuo gran nome
Via fuggẽdo sparì la coppia infida,
Con lacci di diamanti,

Onde

Onde falso piacer già mai no'l prenda,
Distirngi oh Dio pietoso il cor costãte.
Di. Arda l'anima è s'accenda
Di deuoti desiri. [re.
Te. Solo in mezzo à que nodi, è lieto vn co-
Di. Solo è felice l'alma in quello ardore.
Te. Volin dunque alle Stelli i miei sospiri.
Di. Vadin lunge da mè le fiamme erranti,
Pensier pudichi, e santi
Ingombrare il mio seno.
Te. La virtù mi sia guida.
Di. Il Ciel m'inspiri,
Si che trà mille rischi il cor sia scudo
Di virtù d'honestade.
Te. Ecco ministro armato il ferro crudo
In mè riuolge ò sommo Dio pietade
Ferisci il seno pur satia put l'ire,
Ch'à me per Dio morendo
M'è soaue il morire,
A lui tutta mi dono, e'l colpo attendo.
Di. Che fai solleua il piè donzella ardita,
Che nemico non vegnio
Amo in tè la salute, amo la vita.
Te. Perdona ahime lo sdegno
Forte perche l'Amor mi facci offesa,
Mà togli anzi la vita,
Ch'io non farò contesa,
E lascia l'alma immacolata, e pura.
Di. Torbida fiamma impura,
Non mi offusca il desio
Qui bramoso venn'io,
Di sottrar l'honestà da fiero inganno,

Che

Che ti ſouraſta ohimè, ſe quì dimori,
Credi à miei detti, irreparabil danno,
D'audace amante, i mal corrotti ardori
Ti preparano inciampo,
Vanne in aperto campo,
Vanne, e trionfa del Tiranno irato
Il tuo caſto deſir di fede armato,
Fuor dell'auuerſe mura,
Oue alcun raggio di virtù non luce
Vattene pur ſicura,
Trà cuſtodi, e trà l'armi, Iddio t'è Duce.

Te. Circonda il popol fiero
Vigilante il ſentiero,
Onde allo ſcãpo homai cãpo non reſta.

Di. prendi ſenza dimora,
E l'vsbergo, e la ſpada
Quì non è chi n'aſcolti,
Armati hormai Teodora
Non ſieno all'alma i pregi ſuoi riuolti,
Fà ch'io reſti in tua vece
Vattene ardita, e ſola
Ah che penſi, e che fai? fuggi, e t'inuola.

Te. Per ſaluar la mia vita,
Rea della tua ſalute eſſer debb'io?

Di. Per ſaluar l'oneſtà vi e più gradità
Fuggir dei tù l'empio contraſto, e rio
Il far qui più dimora,
E ſcherzar co'l periglio
Troppo nuoce l'indugio il tempo vola,
Ah ch penſi, e che fai? fuggi, e t'inuola.

Te. Morirai tù perch'io viua,
Generoſo Guerriero?

E vuoi ch'io fugitiua,
Sparso del sangue tuo calchi il sentiero.
Di. Nuouo prepara il Cielo,
Teatro al tuo valore
In tanto il viuo ardore,
Ceda al consiglio, e il tuo desir consola,
Ah che pensi, e che fai? fuggi, e t'inuola.
Te. Cedo vinta à tuo detti,
Zelo: mà non timore
Alla fuga m'affretti,
Sarà fugace il pie, stabile il core.
Di. Muoui sicura il piede,
Ch'à tè scorta saranno
L'innocenza, e la fede,
E schiua del Tiranno
Con sourana virtù le frodi estreme.
Te. Vince ogni reo periglio arme di speme.
Di. Studia veloce à tuo poter l'vscita,
E cangia poi quest'armi
Ond'altri tenti in vano,
D'osseruar la partita,
Ne temer già che sia l'vscir conteso:
Che se riuolgi in ogni parte il ciglio,
Securo è in ogni parte
Chi dal Cielo è difeso.
Te. Già da tè mi diparto.
Di. Custodisca i tuo passi il Ciel pietoso,
E tù verace Sol che l'alme accendi
Con immutabil lampo,
Tù con sicura scorta à lei risplendi.

SCE

SCENA TERZA.

Olibrio, Didimo, Idaspe, Tribuno Coro di Soldati.

Oli. BEnigno arride à miei disegni il Cielo,
Mentre alla pura luce
Di lei ch'è fatta alle mie fiãme vn gelo,
M'è cõpagnia la speme Amor m'è Du-
Cinta di viue faci. [ce,
Alma se ti distruggi, ah perche taci?
Ben indegno è di vita
Chi non domanda aita,
Mentre morendo stà
Chiedi chiedi oh mio cor, chiedi pietà,
Di lei che è fatta alle mie fiãme vn gelo
M'è cõpagnia la speme Amor m'è Du-
Mà quì già non la miro (ce:
Anzi miro la solo
Huom che sembra di se stesso in bando
Ohimè, Didimo è questo,
Didimo, à che dimora
Fai quì tacito è mesto,
Dou'è, dou'è Teodota?
Di. Cõ mia spada, & vsbergo altroue è gita.
Oli. Oh mia fede tradita
Così l'amico inganni e'l Ciel deludi,
Così dunque non porti
Il ferro in mano, e nella bocca il riso?
Empio tù m'inuolasti

Ogni

Ogni mia speme, ond'io qui resti vcci-
Mà se tù m'ingannasti (so:
Deue far v.sta d amazar Didimo con il pugnale
Trafiggerò co'l ferro il core infido,
Che d'ogni frode, e d'ogni colpa il nido.
Tri. Cessi, ah cessi il furore;
Piagare vn petto inerme,
Atto sarebbe indegno
Di generoso core.
Deue far l'istesso Olibrio di nouo,
Co Cessi; ah cessi il furore.
Oli. Ch'io non volga lo sdegno
Contro chi fù d'ogni mio dàno autore?
Co. Cessi; ah cessi il furore.
Di. Con douuta pietade,
A difender mi trasse alto destino;
Innocente honestade, [ch'io.
Che seguo Christo, e le sue leggi an-
Oli. Vn sì gran fallo à tanta colpa aggiungi?
E pur si lassa in vita empio rubello.
Tri. Molto non sarà lungi;
Chi la Città gouerna, io quì l'appello.
Oli. Così non mai s'accheta,
Sotto i lampi del Sol Libica sabbia;
Come arde à tant'offese
Il cor d'immensa rabbia;
Ahi con l'inuolat colei ch'adoro
Impouerito m'hai del mio tesoro.
Idas. Ma pur cadde nel laccio,
E se medesmo, in duri lacci auuinse
Per trarre altri d'impaccio.
Oli. Tù facesti Teodora,

Men-

Mendico mè per arrichire altrui,
Et io fò qui dimora
Ne seguo i passi tuoi?
Mà doue andrò rabbioso,
S'io non sò bē qual parte à tè m'inuola?
Seguirò l'ormia del mio cor doglioso,
Che dietro à tè s'en vola.

SCENA QVARTA

Presidente, Didimo, Coro, Tribuno.

Pre. Qual sì nouo desire,
Misero tè ti rende
Reo di doppio fallire?
Intento a vana legge,
La tua fede natia, per tè s'offende,
Perfido d'adorar, non prendi à vile,
Da supplici ritolto vn legno humile.
Di. E di salute il segno,
E dell'alme il sostegno,
Quel tronco che dispregi, pendè in esso
Chi solo è Dio superno,
Sono l'Idoli vostri ombre d'Inferno,
Anzi non ombra vana, il vostro Osiri,
Hà con frōte Lunata vn tauro espresso.
Pre. Odi bestemmie abominando eccesso.
Tri. Che stupor se tal'ora,
Astrea con giusta mano
Vendica errore insano,
Sù l'incide del fallo, i rei mortali,

Fabri-

Fabricano i proprij mali.

Co. S'abbatta, s'vccida,
Chi viuer non sà,
Non merta pietà,
Vn'alma si infida
S'abbatta s'vccida.

Di. Voi con pensier fallace,
Vn Idol preferite, vn'ombra oscura,
A quel Nume verace
Alla cui man Diuina,
Obedisce natura,
E ferma Legge è sol, quanto ei destina,
E mentre à cenno regge,
Quãto chiude la Terra, o'l Mar profõdo
Vile scabello è de suoi piedi il Mondo.

Pre. Fauole narri, hor saggio i Numi adora,
Il passato fallir ne porti il vento.

Di. Arrota pur lo sdegno, e l'arm'irrita,
A ferir questo petto,
Che dal sentiero eletto,
Non torceranno i passi, vn punto solo,
„ A chi soffre per Dio dolori, e morti,
„ Diuien placido il duolo,
E splende ogni ferita
A par del Sole adorna.
Lo strazio in gloria torna,
E la morte il sentiero apre alla vita.

Pre. Dunque omai ti s'appresti,
Sorte così felice,
E di vita à tè resti,
Finche rapido il dì giunga all'occaso.

Di. Solo per l'alto Polo,

Se forza

Se forza an le mie voci,
Dhe cangia il corso in volo,
Volate pur volate, ore felici,
E più che mai s'affretti
L'infaticabil piede,
Perche il premio s'affretti alla mia fede.

Pre. Via togliete quest'ēpio al mio cospetto,
Et in carcer negletto
Carco d'aspre catene apprenda il sēno,

Co. S'vccida, s'atterri,
Con mille martiri,
E stretto sospiri
Trà rigidi ferri,
S'vccida, s'atterri.

SCENA QVINTA.

Ostilia, Idaspe.

Ost. PEr li stessi sentieri,
Affrettano il piè lasso
I miei vari pensieri,
E doue è volto il cor, volgesi il passo, [to,
Ne meco altri vogl'io, che'l mio tormē-
E poiche sorte acerba, hoggi m'à tolto,
Il maggior mio contento,
Quāto veggo m'è noia, e quāto ascolto,
Ne troua il cor deluso
Conforto altro ch'el pianto,
E tù mi lasci intanto
Figlia in preda al dolore, che mi s'ccora,

Ah non

Ah, non più mia Te odora. [ua,

Idaſ. O Guerrier troppo audace, ond'atri vi-
E di morir contende
Di ſi grand'opra, alto ſtupor mi prēde,
E il petto in dubio cade,
Se d'Amore ſia l'opra, ò di pietade.

Oſt. Io ſento laſſa, io sēto in mezzo al petto,
Vn doloroſo affetto,
Che ad'ora ad'or, mi dice
Piangi, piangi, infelice:
Più ch'ogni altro m'affanna,
Ch'io non sò figlia, oue tù fai dimora
Ah non più mia Teodora.

Idaſ. Or chi ſarà coſtei, ch'in preda al duolo,
Con ſolitari paſſi
Con occhi afflitti, e baſſi,
Và miſurando il ſuolo.

Oſt Erranti miei ſoſpiri
Oue n'andate,
Poiche non sà doue inuiarſi il core,
D'ogni conforto priua,
S'ella ſia morta ò viua,
Saper non poſſo ancora,
Ah non più mia Teodora.

daſ. Intendo il tutto, di Teodora è madre,
E de caſi di lei ſoſpira, e piange,
Prendi Signora omai pace, e conforto,
Liete nouelle io porto.

ſt. Qual può giungere à mè, lieta nouella?

daſ. Oggi propitia ſi ella,
Ti renderà Teodora,
Poiche di quì pur ora,

Ingannando i custodi, ella è partita.

Ost. Oh sapessi pur io dou'ella è gita,
Che per seguir questa sua fuga errante
Porrei l'ali alle piante.

Idas. Alla fuga commesso ogni suo scampo,
Ella sparì qual lampo. [quella,

Ost. Andrò chiedendo in questa parte, in
Di lei qualche nouella.

Idas. Vanne, e tempra il dolore,
Ch'à sè ben presto il ritrouar fia dato
Il tuo pegno bramato,
Benche sia cieco Amore,
Se il piè moue à cercar l'amato bene
Ricco di mille luci Argo diuiene.

SCENA SESTA.

Clearco Padre solo.

Cle. AL viuer mio se breue (ro,
Prescrisse ore serene il Cielo aua-
Che ne mie danni imparo
Quãto è graue il tenor d'auuerse Stelle,
Ohime Didimo, ohime dunque sarai
Trofeo d'atre procelle,
Così lieto mè fai,
Co'bramati Imenei
Così consoli ò figlio, i dolor miei?
Per la Città confuso ogn'vn fauella,
De tuo casi funesti
Misero ogn'vn m'appella,

E douunque mi volga, ò pur m'arresti
Parmi che per l'orecchie, à tutte l'ore,
Torni il tuo nome à ribombar su'l core.
Onde pena mortale à mè tù sei,
Così consoli ò figlio, i dolor miei?
Io quì m'aggiro alla prigione intorno,
Cui risonare insegno i mei dolori,
E sol vno à mè resta,
Infelice conforto,
L'impetrar a'l mio pianto
Di rimirarti alquanto,
Stretto da lacci ingiuriosi, e rei,
Così consoli ò figlio, i dolor miei?

SCENA SETTIMA.

Berenice, Olbrio.

Ber. NOn ti diss'io ben cẽto volte, e cẽto,
Che nel seguir Teodora
Folle spargeui ogni fatiga al vento?
E giuro à sommi Dei
Ch'à lei dissi tal'ora,
Ei morendo ti adora, ama chi t'ama,
Mà sorda ella fù sempre à prieghi miei,
Ben tù potuto haurésti,
Più spesso à lei dauanti
Far la fiamma palese:
Mà fosti troppo in ver timido amante.
Olb. Lo splendor che m'accese
Timido Amor mi rese,

Edi quel volto amato
Abbatteua ogni ardor vn guardo irato
Ber. Colui che di leggiero,
Teme per ogni vento è vil nocchiero:
Nemico è delli amanti ogni rispetto,
Chi imparar vuol d'Amore
Disimpari il timore.
Oli. Mà che gioua veder l'amato aspetto,
Fuor che à crescere il foco.
Ber. Che gioua? à poco, à poco
Vn core innamorato,
Con mute voci, e persuade, e prega,
Ch'il silentio hauer suole
Nella scõla d'Amor prieghi, e parole:
Mà che dico de pianti,
Che fanno per li amanti
Merauiglie tal'ora,
Habbi pur pronto ogn'ora,
Le lacrime su'l volto,
Che esse ti costan poco, e vaglion molto.
Con quattro lacrimette,
Poter comprare vn core,
Vn cor che si desia,
E bella mercantia.
Oli. Fama è che spesso ãcor l'erbe, e l'incãti,
Con lacci di magia
Fabrichin le catene à cori amanti,
E che possa l'Inferno in vn sol punto
Render pietoso vn cor di sasso.
Ber. A punto,
La gratia, la beltà, l'accorgimento,
Son la vera magia,

Che

Che indissolubil nodi,
Compone in mille modi,
Tutto il resto è follia.

Oli. Ora che far poss'io,
Mentre la luce ardente,
Di lei che via s'en fugge
Sfauillando nel core, il cor mi strugge?

Ber. Nella sua lontananza,
Pasci il cor di speranza,
Che forse anco il tuo male
Haurà riparo.

Oli. Mal fondata speranza è cibo amaro:
Mà se far pago Amore, à mè si toglie,
Appagherò lo sdegno.
Volgasi omai l'ingegno,
Contro Didimo solo,
Con lui s'adopri ogn'arte, (lo.
Per crescer pena, à pena, e duolo à duo-
Ho finto in queste carte,
Ch'à lui scriua Teodora,
Che fatta alfin più saggia, Isside adora.
Tù se mai secondasti i desir miei,
Messaggiera esser dei. (cia,

Ber. Dirti mai nõ potrei, quanto à me spiac-
E quanto habbia à vergogna,
Di proferir menzogna,
Pur s'el vuoi tù, si faccia.

Oli. Lieto mi parto, e la risposta attendo.

Nu. D'insolito rossor, la fronte accendo,
Mentre à pensare io torno,
Che se ferme hauer puote,
All'accorte mie note,

Semplicetta fanciulla, il cor seuero,
E ben legger si può, dentro il suo ciglio
L'ostinato pensiero,
Ond'al vento si sparge ogni consiglio.
Ah se potesse, vna breue ora almeno,
Scaldarli Amore il seno,
Sò bē, che tramerebbe altro che morte,
Che muouer l'altrui mente,
E forza del Dio Amor la più possente;
Questa sola mi auanza,
Benche frale speranza
Ch'Amore alla sua fuga, i lacci ordisca,
E s'ei stringerla intende,
Fugga pur quanto vuole,
Fuor delle vie del Sole,
Al suo telo immortal nessun contende.

Arietta, Nutrice sola.

CHe vi credete oh alme,
Cinte di ferità
Amor trionfi, e palme,
Di voi forse anco haurà,
Chi sà tal vn che ride,
Dietro à due luci infide
Presto sospirerà,
Chi sà, chi sà, chi sà.
2. Che non seguite amanti,
D'amor l'alta mercè,
E le gioie costanti
Promesse à salda fè,
Perche dunque procura,

Dalla sua dolce arsura,
Altri sottrarre il piè,
Perche, perche, perche.

SCENA OTTAVA.

Tribuno, Berenice.

Tri. NOn son bastanti i prieghi,
Perche Didimo alquanto
S'ammollisca, ò si pieghi,
Ne mai vidi cotanto
Saldo mostrarsi alle minaccie vn core,
Allor che del timore
Vn alma generosa il giogo scote,
Chè non fà, che non puote.
Ber. Il Tribuno è costui,
Che di quà viene appunto,
Oh come à tempo è giunto,
Dimmi se sia ristretto,
Frà la turba rubella
Didimo vn giouinetto,
Hoggi volto à seguir legge nouella.
Tri. Nelle guardate mura ei resta auuinto.
Ber. Porger à lui desio
Sol questa carta, ah per pietà consenti,
Questa lieue mercede al pregar mio.
Tri. Ecco al tuo cenno, i miei desiri intenti.

SCENA NONA.

Sacerdote.

SE da beati seggi,
Del Mõdo eccelsi Dei cura vi prẽde,
Qual ira non v'accende,
Per le sprezzate leggi,
Per li ischerniti altari,
Per li oltraggiati tempij,
Dhe fate acerbi scempij
Sù i perfidi auuersari, (gno.
Di Cittade, in Città, di Regno, in Re-
Questa vana lor fè, passar s'è vista,
E tal credenza acquista,
Che più non hà ritegno
L'ostinato suo zelo,
Onde all'Idoli muoue aperta guerra,
E non vendica il Cielo
L'ingiurie della Terra?
De già graditi honori
Altro dunque lo priua,
E inuendicato resta ardire insano,
Se à è l'Egitto ogni sua gratia accresce,
O sire arma la mano
A ferir chi ti sprezza,
E se indugià punir l'altrui fierezza,
Dirò che son dentro alli eterei campi,
Fiamme festiue, e non vltrici i lampi.

SCE-

SCENA DECIMA.

Nutrice, Didimo dentro vna prigione carco di catene, & Echo di dentro.

Nu. E Ti rammenta ancora,
A non tradir te ſteſſo:
Mà il tutto haurà Teodora, [ſo.
Di propria mano in queſte note eſpreſ-
Did. Sarà dunque pur vero,
Che laſciati del Cielo i pregi eletti,
Per lubrico ſentiero
Di cieco laberinto i paſſi affretti?
Let, A Didimo Teodora,
Brama ſalute, e vita, [cora,
Ch'io miri i rai del Sole, ch'io viua an-
E dono ſol della tua mano ardita,
Onde mia dura ſorte
Stimerei ſe vedeſſi
Il mio liberator condotto à morte,
Con più lieti ſucceſſi,
Io de ſourani Dei
Riueriti hò gli altari,
E trà dolci Imenei,
Sarà l'Idol maggiore vn fido amante.
Did. Ohimè doue traſcorre il ſenio errante?
Let. Dunque dalle mie gioie, ogn'altro im-
E tù il vano deſire omai diſpoglia, [pari,
Che nel Mondo incoſtante,
Stabil ſenno è tal ora'l cangiar voglia.
Did. Oh qual nuouo ſtupor la mẽte ingõbra,

Così dunque hai potuto,
Lasciare il Sol per l'ombra,
Così dunque del Ciel fatt'hai rifiuto?
Ah che pur troppo à noue insidie intẽto
D'ordire all'alme inganni,
L'auersario Infernal non è mai lento,
Onde già de suoi danni
Presago il cor dispera, *Echo* spera.
Manchi pur ogni speme,
S'auuien che cieca, à ciechi Dei s'atterri? erri.
E se vero non è noto il suo fallo,
Che fece à mè con falsi modi, e scaltri? altri.
Ama pur dunque il Cielo,
Con sollecita brama? ama.
Doue si cela intanto,
Mentre à lei l'honestà saluar conuiene? viene.
Viene, e che brama oue il periglio estremo,
Il suo vago candore,
Gli renderà le guance afflitte, e smorte? morte.
Giugerà dunque anchessa,
Al sentiero di morte oue io m'appresto? presto.
Chi il cor l'infiãma, onde cotanto ardio? Dio.
Dinne quãdo auuerrà che seco insieme,
Dalle miserie estreme,
Di questo basso Mõdo al Cielo io poggi? hoggi.

Ah che

Ah che folle ſon'io ſe i vani accenti,
Fondo in cauta ſperanza, & altri forſe
Prendeſi di mè gioco,
Vero ohime troppo fia,
Ciò che feſti Teodora à me paleſe,
Correndo già per vie fallaci, e torre,
Oue è guida il piacer premi'è la morte,
Non creder già che ſcelerato errore
Troui mai fuga ò ſcampo,
Che s'ingrato da Dio s'en parte vn core,
Al tuo ſcettro ſourano,
Nemico eſſer ben può, ma non lontano:
Và pur ſegui l'abiſſi errãte, e ſtolta, (ta?
Mà che pẽſo, à chi parlo, e chi m'aſcol-

SCENA VNDECIMA.

Clearco, Didimo, Tribuno.

Cle. IO t'aſcolto ò mio figlio,
Ohime già per tè ſuona
La ſentenza mortale,
E in ſi graue periglio
Perche punto non curi il proprio male?
Quale ohime qual ti trouo,
Di rigoroſo impero,
Miſero prigioniero.
Did. Tù ſai che il mio natale,
Padre mi fè mortale,
Dunque di che t'affanni ò Padre mio?
Cle. Che per troppa pietà, tu ſei men pio,

Altri ritogli à morte, e me condanni,
Lasso non sai, che'l tuo morir m'vccide,
Che miei sono i tuoi danni,
Che con queste catene il cor mi stringi,
E il ferro istesso il viuer mio recide.

Did. Asciuga pure il pianto ò Padre mio,
Se cagion ne son io,
Anzi gioisci, e godi
Poiche solo vna morte,
Di doppia prigionia rompendo i nodi,
D'eterna libertà m'apre le porte.

Cle. Piouete occhi, piouete
Lacrime à mille, à mille,
Per ammollir queste catene acerbe,
Anzi ammollite vn core,
Che è di durezza albergo, e di rigore.
Se tu mi lassi ò figlio; è quai diletti,
Consolar più mi ponno?
Tra più cupi ricetti,
Io lacrimoso, e solo,
Senza riposo i giorni; e senza sonno,
Trarrò le notti, in cõpagnia del duolo.

Did. Padre se resti in Mar di duolo assorto,
Volgiti à Dio verace
Egli ch'è vitá, e pace,
Ti recherà conforto,
E nel Regno superno,
Darà per breue duolo vn premio eterno
A si felice sorte,
Io t'addito pur hoggi il camin vero.

Cle. Troppo infausto è il sentiero,
Di cui meta è la morte,

Già

Già seguir non debb'io,
Quel Dio ch'oggi à mè toglie
Trà miseria infinita,
Con la tua vita, ohimè, l'alma, e la vita.

Did. Perche se Dio m'appella à tè non piace,
E se beni qua giù dati pur sono
Dalla sua mano in dono,
Ond'è che poi le pene
Le miserie, e le doglie,
Liete il cor non sostiene,
Dio ne diede il gioir, egli il ritoglie,
Da lui son l'alme sollevate or dome,
Benedetto il suo nome.

Cle. Troppo figlio t'amai,
Troppo fosti à mè caro,
Non ammette conforto il caso amaro:
S'altro non resta oh mai,
Perderò questa luce,
Terminerò quest'Anni,
Poiche lieto figliolo, ahi duro affanno,
Crudo la Morte à desiar m'induci.

Did. Viui felice ò genitore, e dia
Li Anni che tolti alla mia vita sono,
Propitio il Cielo alla tua vita in dono.

Cle. Tù sei per altro auuinto,
Fà che nel modo istesso,
Io per tè resti, e la mia corta etade
Stanca di vita, e sarà lieue il danno,
Se si muoue à pietade,
Inusitato affanno,
Fuggi figlio, de fuggi il mio morire.

Did. Punger mi sento il core,

Con armi di pietade, e l'altrui doglia,
A lasciare m'inuoglia,
Cle. Ah che pietà non troua il mio dolore,
Se di fuggir non tenti,
Spero se tu'l consenti,
Con prodiga mercede,
Frenar lo stuolo alla tua fuga opposto.
Did. Con fugitiuo piede, [sto.
Lascierò il premio al mio morir propo-
Cle. Ah che più mi riserbo,
A chi mi volgerò, per trouar pace,
Figlio se tù la neghi,
A chi ricorrerò nel duolo acerbo,
Se tù sdegni i miei preghi?
Tri. Far più dimora homai non t'è concesso,
Ecco le guardie à discacciarti irate.
Cle. Dhe s'hai qualche pietade, (presso.
Lascia, che mora il padre al figlio ap-
Tri. Ei sol paghi co'l sangue il proprio ec-
Cle. Questi amplessi infelici, (cesso.
Queste lacrime amare,
Sono degli amor miei l'vltimi offici,
Dunque congedo piglio,
Dunque ti lasso ò figlio,
Alle rigide squadre,
Per più non ti veder misero padre.
Did. Io già dalle procelle,
Me ne volo al riposo
Nel porto delle Stelle,
Munisci il petto audace,
D'inuitta sofferenza, e datti pace.
Cle. A Dio, oh mio ristoro,

Or

Or mio tormento à Dio,
Questo è l'estremo pianto, [ro.
Quest'è l'estremo à Dio mi parto, e mo-

Coro di Cittadini.

SV sù portate homai turbe festanti,
Le vittime, e li odori,
E da supremi cori,
Isi, Anubi, & Osiri, odino i canti,
Vostro nome potente, ò Dei rimbōba,
E con titoli egregi
Splendeno i vostri pregi,
Doue hà la cuna il Sol doue hà la tōba.

BALLETTO.

QVi verace
Lieta pace,
Alli schernirnuita il piè,
Altra sponda
Si gioconda
Felice altra non è,
Di quest'otio fortunato bò, bò, bò,
L'ore Anubi à noi donò.
Qui gradita
Porge aita
Alti Dei vostra virtù,
L'alme regge, dolce legge
Cui simile altra non fù.
Questo suolo ogn'hor fù lieto,
Doue Anubi s'adorò bò, bò bò.
D'alta fede
Sia mercede,
Al trouare ò Dei pietà,
Cade al suolo.

L'em-

L'empio ſtuolo,
Che nel Ciel fede non hà.
Pur ch'à i prieghi il ciglio inchini,
Solo Anubi il tutto può bò, bò, bò.

Vno del Coro.

Laſſo onde è che repente,
Pallido à noi d'intorno,
Si turba il Cielo, e ſi ſcolora il giorno.

Ballo meſto.

Hor dunque Anubi
Con foſche nubi,
T'aſcondi tù,
Mai tant'orribile,
Mai ſi terribile,
Non foſti più.

Dice vn'altro del Coro.

Ahi che rapidi i lampi
Nuntij di sdegno ſono,
E del Cielo adirato è voce il ſuono.

Gettano i ballerini à terra le ghirlãde, & i fiori.

Con meſti cori
A Terra i fiori,
Spargete ohimè,
Sdegno implacabile,
Pur troppo ſtabile,
Per noi ci fù.

Dice vn ſolo.

Trema il ſuol, tuona l'Aria, e ſtride il vento.

Tut. Fuggiamo, hoime fuggiamo il rio ſpauento.

Tutti deuono fuggire per diuerſe ſtrade, & vn Fulmine percote l'Idoli.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piacere.

FOrzà d'Auerno in vano, (tende,
Contro leggi del Ciel pugna, e con-
Dal suo scettro sourano,
Anco frà l'ombre orrende
Pendono ad ogni cenno i ciechi abissi,
Che non iei, che non dissi,
Con iterati assalti,
Perche quel duro petto
Si rendesse al fin molle:
Mà che più far poteuo, il Ciel nõ volse,
Ecco vicina è l'ora [ghi,
Che Teodora co'l sangue il suolo irri-
E quel che più m'accora,
Oh quante anime, oh quante,
L'orme di lei seguendo,
Haurã cõtro i miei vezzi, il cor costãte?
Ond'io vile, e negletto,
Trouerò bando eterno,
D'ogni più saggio petto,
E mancherà si piace all'alte Sfere,
Sconsolato il piacere.

SCE-

SCENA SECONDA

Teodora sola nel Boscho.

Te. CAngiato hò l'armi, e sono omai si-
Fuor delle patrie mura, (cura,
Lassa: ma quale alloro
Ne conquista alla fronte il piè fugace?
Così dunque ò Teodora à morte vassi,
Senza punto aspettar l'assalto audace?
Desti alla fuga i passi,
Passi pur troppo erranti,
Poi Guerriera di Christo esser ti vanti?
Horme forse pur anco,
Sotto v l di honestade,
Stimolatomi il fianco,
Hò della morte vn non inteso horrore.
Ah mal nato timore,
Che la palma di mano à mè togliesti.
Or che farai Teodora,
Chi fugge del morir, degno è che mora
Timida tù vedesti,
E in preda al fiero stuolo
Inuti altri à morire insieme, e sólo,
E chi sà qual martire,
Mentre lungi ne vado, ei soffre intãto,
Se lo trafigge il ferro, ò se già sono
Suscitate le fiamme, (forte,
Onde incontri pugniando il Guerrier
Trà l'incendij di rogo ombre di morte.
Torna Teodora, e mostra,

Alma

Alma immobile, e franca
A chi li chiede aita il Ciel non manca.

Arietta.

S'Alle Stelle io poggerò,
Del mio Dio quiui è la ſtanza,
E vedrò ſua gran poſſanza
Se agli abiſſi io ſcenderò,
S'ad altro ſuolo
Io prenda il volo,
Pur da preſſo à lui ſarò.

SCENA TERZA.

Euſtatio, Trè furie, Coro di Soldati.

Euſ. ITe fide mie ſchiere, ite in diſparte,
Che fin dall'ombra mia,
All'aſpre cure al duolo
Graue è la compagnia,
Laſciatemi pur ſolo
Co miei tormenti, à lacerarmi il ſeno.

Le tre furie.

Ecco l'infido
Che ſolo è nido
Di crudeltà,
1 Percotiamolo,
2 Percotiamolo,
3 Trafiggiamolo,

Tutti inſieme.

Que-

Questo indegno di pietà.

Eus. Dhe riuolgete ò fide schiere il passo,
Ohime soccorso amici
Con inculti supplici
Agita il fianco lasso,
Tutto cred'io l'Inferno in mè riuolto,
E perche mi sia tolto,
Fuggir da chi mi siede
Stringe la tema occulto laccio al piede.
Ahi chi mi porge aita,
Trà le pene infelici
Hoime soccorso amici.

Tutte trè.

Ecco chi solo,
Per l'altrui duolo
Lieto si stà,
Questo mostro d'impietà.

Eus. Ahi qual piaga funesta, ahi qual veleno,
Sia con nuouo terrore (so?
Di strano gielo ogni mia vena impres-
Chi mi diuelse il core?
Chi mi toglie à me stesso?
Hoime chi mi percuote,
E mi sparge giù l'alma
Con geminati colpi horror nouello?

Tutte trè.

Noi con duro flagello.

Eus. Di quì dunque ne fuggo, alla mia fuga
Chi vietarà la strada.

Vna furia.

Io con ardente spada.

Eus. Fassi immobile il piede,

E con atro spauento
Inorridirmi io sento,
Io veggio orrido stuolo
Di minaccioſe larue à mè d'appreſſo,
E doue ho l'orme impreſſo,
Veggo che d'angui è laſtricato il ſuolo,
E le furie maligne,
Stringendo in vna man teſchi reciſi,
Vibran con l'altra, hoimè l'armi, ſan-
O Ciel già non commiſi (guigne,
Fallo tal, cui s'aſpetti
Pena così poſſente.

Trè furie.

Ah ah, mira innocente,
Che mai fallo non commiſe,
A cui deue in tante guiſe,
Seguir così poſſente
Ah ah, mira l'innocente.

Vna delle furie.

Sù sù, da queſti lidi
Scaccia chi sprezzi Oſiri,
Euſ. Vccideiò l'auuerſo ſtuolo audace:
Mà s'io tolgo col ferro à lui la vita,
Ei mi toglie la pace,
E queſta turba infrà i tormenti ardita,
Anco ſi muoue il piè, per gire à morte
Calpeſta la mia ſorte,
Ahi che farò, par che ſen fugga il core
Dell'vſato rigore,
Er all'altrui tormento,
Fatto è pur hoggi inuolontario, e lento.

SCE

SCENA QVARTA

Sacerdote, Eustatio.

Sa. VAcilla delli Dei l'antico honore,
E con torbidi incanti
Vil plebe empie d'orrore,
I petti più costanti,
E par che ognior prepari
Con temerarie proue,
Onte nouelle à vilipesi altari,
Vedi ch'al cenno lor fulmina, e pioue.
E con atroce esempio,
Fan de folgori lor bersaglio il Tempio.
Por muouon temerari,
Gli sventurati passi
Ad'incontrar la morte,
E dicono che vassi,
Per la via del martirio à lieta sorte,
E pur v'è che chi lor crede?
Mà l'estremo richiede [mora,
Rimedij estremi, ah perche ogni empio
Dhe precipita al ferro ogni dimora.

Eus. D'estinguer l'empia gente
Fin dalla cuna, in grembo alla nutrice
Io giurai ben sovente,
Mà non saprei qual forza,
Hoggi cõ duolo hoimè, troppo infelice,
Spauẽta il core, e le mie voglie ãmorza.

Sa. Temino i petti inermi il tuo Signore,

Pren-

Prender deue i consigli,
Solo dall'ardimento, e dal valore,
L'indegna turba alle magie riuolta,
Figura entro al suo sen varij perigli,
Il Ciel t'inuita alla vendetta il Cielo,
T'arma la mano, e ti ministra il telo.
Stringilo à punir l'empij,
E impari ogni mortale,
A riuerire i tempij.

SCENA QVINTA.

Olibrio, Teodora.

Oli. A Ritrouar Teodora ogn'opra, e vana,
E fatta omai di giaccio, [cio.
Lãgue la speme, al mio dolore in brac-
Te. All'oscura prigione il piede affretto,
E doue alto vigor preme, e s'auanza,
Cresce la mia speranza.
Oli. Venga ciascuno, e miri [mente.
Quasi in specchio di duolo, il mio tor-
Te. Alla mia pena intento,
Appaghi il rio Tiranno i suoi desiri.
Oli. Lieta del mio dolor viua Teodora.
Te. Altri innocente in vece mia non mora.
Oli. Mà chi sà ch'altro amante,
Di quella omai nõ goda il vago ardore.
Te. Mà chi sà che costante,
Nõ proui omai di morte, egli il terrore,
Costui che di quà miro

Darne forſe potrà qualche nouella.
Oli. Teodora, Teodora,
A ſapeſſi pur io daue t'aſcondi.
Te. Certo di mè fauella.
Oli. Perche lungo camino
Saria debil ritegno al corſo alato
Di piede innamorato.
Te. Se i caſi ò Caua iero
Di Teodora ſentir, vago tù ſei,
A mè noto è di lei,
Ogni opra, ogni penſiero.
Oli. Dinne che fà, s'ella ritorna io viuo,
Moro ſe io ne ſon priuo,
E da lei ſolo pende la mia ſorte.
Te. Torna: mà torna à morte.
Oli. Che ſento ahi rio dolore.
Te. Hor qui potrai tù ſteſſo
Eſſerne ſpettatore. (ſo.
Oli. Ahi qual acerba pena, hà il core oppreſ-

SCENA SESTA.

Didimo, Euſtatio, Teodora, Olibrio, Idaſpe
Coro.

Did. IO già premo col piede,
Il confin della vita
Padre del Ciel, ſe di verace fede,
Giũgono i prieghi, ad impetrarne aita,
Rendami tua virtù coſtante, e forte,
In tè Sigoor ogni ſperanza ho chiuſo,
Non

Non resterò confuso.
Eus. Il fin della tua vita sarà morte.
Did. Sarà lieue il martire,
Ne martire è condegno
Al futuro gioire,
Che ne prepara Dio dentro al suo Re-
gno.
Te. Sù sù, datemi il passo, & in me cada,
E lo sdegno, e la spada.
Che non tem'io dell'armi, il crudo or-
rore,
La via m'aprite ò voi m'aprite il core.
Did. Dhe chi sei Caualier, palesa il nome,
Come qui giungi, e come
Con spietato soccorso,
Voi la palma sourana à mè rapire,
Interrompendo alla vittoria il corso,
Dinne chi sei che vieti il morir mio?
Te Teodora son io.
Eus. O Ciel che sarà questo,
Erro l'occhio, o'l pensier, sognio, ò son
desto?
Did. Teodora, e perche vieni
Ad accrescer cõ scherno il mio martire.
Vanne lieti, e sereni,
Godi pur l'Imenei,
E segui pur frà l'ombre, i ciechi Dei,
Il Cielo io pregherò col mio martire,
Che perdoni pietoso al tuo fallire.
Te. Come? che sẽto? io nozze? io ciechi Dei?
Mendace è chi t'à detto,
Che Teodora è incostante:
Deponi ogni sospetto.
Che sola del mio Cristo, io fida amãte,
Allo sposo immortale

Con-

Consacro hoghi la vita,
E se per darmi aita
T'accingesti à morir viuer tu dei,
Sõ miei que lacci, e que martir son miei
Did. Reo di morte son'io,
Scenda pur sopra mè colpo spietato,
Ecco il capo dannato.
Te. Ho core anch'io doue si volga il ferro
Ho vene anch'io da insanguinar la spa
Non più, non più dimora, (da
Degli Dei inimica ecco Teodora.
Did. Ecco chi le vostr'ire à sdegno prende
Te. Ecco colei, che i vostri Numi offende
Did. Quì quì ferite io sono,
Trofeo delle vostr'Armi,
Cui di piagare è vile,
Vn petto feminile.
Te. In questo petto alma costante è chiusa
Idas. O rara, e non più vdita,
Oh mirabil tenzone,
Oue è premio il morir pena la vita.
Oli. Occhi miei mali accorti ecco vedete,
Chi brama di morir, perche io nõ viua
E per più tormentarmi,
All'arme di beltade aggiunge altr'arm
Did. Signore il premio è mio,
Ch'ella lungi partendo,
Al destinato loco à perder venne.
Te. Io feci hoggi partita,
Sotto mentite insegne,
Per saluar l'honestà: ma non la vita,
Or che fatto hò ritorno

Spargere io posso il sāgue, altri nol paga
L'honor ch'à mè si deue, altri nol toglia,
Se presto fei ritorno, e chi m'esclude,
Se troppo fei dimora chi m'assolue?

Idas. Oh che doppia costanza inuitta, e rara.

Eus. Tià voi la morte à gara:
Temerarij si chiede
Hor sia comune il dono, e premio sia,
Spada vend cattice
A cotanta follia.

Te. Oh felice Teodora.

Did. Oh mè felice.

Oli. Ohime dunque pur fia,
Che la gloria di amor pōpa è di morte
Didimo, e tù pur sei
Trofeo di cruda sorte,
Da profonda pietà, mà hoggi, ahi tardo
Io fui ch'oggià tè scrissi,
Spettator de tuo casi acerbi, e rei,
Con foglio menzogniero,
Vincer mi sēto habbi pur forza il vero.

Did. Dhe segui il Dio verace,
E tè sottraggià tenebrosi abissi,
Olibrio, e qui finita
Rimanga l'ira tua con la mia vita.

Eus. Omai più non si tardi,
Traete l'infelici
A i bramati supplici.

Arietta che si deue cantar da Didimo, e Teodora.

SEte l'alma ha di tè
Chiaro mio fonte viuo,
Ah pur ch'al dolce riuo
Omai si sciolga il piè,
In tè riposto ho già
Signore ogni speranza,
Di morte aspra sembianza
Non mi confonderà.
Altro io non chieggo nò
In sù l'estrema doglia,
Se non che l'alma accoglia
La man che la formò.

Oli. Che fò forse ancor vado
Della lor morte à vagheggiare il colpo?
M'asconderò dolente in grotte oscure,
Onde fugga sbandito il dì sereno,
Fuggerò queste mura
Mà trarrò meco il seno,
D'ogni miseria impresso,
O così potess'io fuggir me stesso.

SCENA SETTIMA.

Ostilia madre, Nutrice.

Ber. SE cieca è la pena,
Se graue è il dolore,

C'him

Ch'imprime orme dubiose il piè tr
E si sostiene à pena? (mante,
Dhe moui omai le piante,
Verso l'albergo, e quiui lieta attendi,
Ne duri casi audace,
Doppo nubi di duolo, vn Sol di pace.
Ma. Di gioia, e di contento,
E il mio seno incapace,
E mal può stare insieme
Con tempesta d'affanno aura di speme.
Ne pensar Berenice,
Ch'io di quà m'allontani
S'hoime, prima non lice,
Ascoltar se Teodora
Giace con empio fato, ò viue ancora,
Poiche pende da lei con egual sorte,
[illegible]nia vita e la morte.
Nu. Dhe posa il fianco afflitto,
Ch'io ben tosto n'andrò, per ogni via
A discoprir veloce ou'ella sia.
Ma. Trarrò teco il piè stanco, [core,
Che mentre ondeggia in questi dubij il
Mal può posare il fianco.
Nu. Porghin tregua le Stelle al tuo dolore:
Mà per mè il cor presago,
Forza è ch'io faccia il mio timor palese,
Teme non lieui offese,
Che se pur qualche fede
Hauer denno gli auguri,
Stamane ohimè, con passi mal securi
Vscēdo della soglia inciampò il piede.

SCENA OTTAVA.

Clearco, Ostilia, Berenice.

Cle. FIglio se tù mi lassi,
Trà cotanto martire,
Con solleciti passi,
Seguirà la mia morte il tuo morire,
Con tale speme, i danni miei consolo,
Che per torni alli affanni,
Fia che m'uccida in tant'affanni, il duolo;
E in sul cader degl'Anni
Scemi quelle che sono
Prolongate al tormento, ore feli-
Ber. Con miserabil suono,
Volge li estremi vffici,
Al perso figlio il genitor dolente,
Inconsolabilmente.
Cle. Sono de li altrui sdegni,
Vittima i nostri figli,
Or noi per dare aiuto à cari pegni,
Quali hauremo ragioni, e quai consigli?
Os. Ogni ragione, ogni consiglio è vano,
Che il Tiranno inhumano
Ne suoi furori ardente,
E sordo alla pietà, prieghi non sente.

Arietta

Arietta ſicanta da tutti trè.

O Fierezza inaudita,
O lamenti, ò dolori.
Ahi che perdon la vita
Co'figli i genitori,
Veder pegno ſoaue,
Frà perigli di morte, oh come è graue.

SCENA NONA.

Nuntio con i ſopradetti.

Nun. DHe rapitemi ò venti,
Rapitemi da queſti
Empi lidi, e funeſti,
Oue hanno pene ognior alme innocẽti
Ber. Di quà dolente Idaſpe à noi ſe'n viene
Che come moſtra alto dolore hà accolto;
Molle il ſen, meſto il ciglio, acerbo i volto.
Nũ. O ſuenturata donna, ò padre afflitto,
Con troppo auerſi fati
Orbi de'figli amati,
Miſeri, e con qual core,
Voi d vdir ſoſtenere il voſtro danno.
Cle. Dhe narra il tutto; vn aſpettato affanno,
E tormento maggiore.

Nũ. Dicalo il pianto mio, dicalo il duolo,
Poiche la lingua ohimè no'l sà ridire.
Ost. Dunque posso ascoltarti, e non morire.
Cle. Il caso esponi, e per risposta intanto,
Non aspettare amico altro che pianto.
Nũ. Fè ritorno Teodora, Eustatio altiero,
Più che mai nello sdegno,
Ostinato, e seuero,
Contro la coppia à cenni suoi rubella,
Ben tosto comandò che resti vccisо,
Didimo, e la Donzella,
Essi fastosi, e pien di gioia il viso,
Giunti che furo oue in crudel tenzone,
Premio il dolor, costanza, era il morire,
Disse il nobil garzone,
Ecco Teodora il campo
Destinato alle pene, anzi al gioire,
Come stanco nocchiero,
Agitato da flutto, e quasi assorto
Dall'infide procelle,
Lieto si mostra all'apparir del porto,
Noi per dubio sentiero,
Omai giungiamo à vagheggiar le Stelle
Rotto di queste membra il fragil velo,
Sù sù Teodora inuitta, al Cielo, al Cielo.
Attoniti à que detti,
Mira stupido ogniun cotanto core,
Tal costanza, tal fè chiudan duo petti,
E frà ben mille luci,
Ou'era il pianto in larga vena accolto,
Soli con l'alma intrepida, e secura,
Tenean sereno il volto.

E chia-

E chiamauan di morte il colpo orrẽdo,
Immutabil ventura.
Ber. Con palpitante cor, l'hiſtoria attendo.
Nũ. Primiero il giouinetto,
Trà la turba funeſta,
Con cento nodi ſtretto,
offerſe al colpo l'onorata teſta,
Al'or l'alta donzella,
A lui parlò con ſuono audace; amico
Vanne pur lieto oue il Signor t'appella,
Ti ſeguirò d'appreſſo,
E mi ſarà permeſſo
Goder teco del Cielo il bel confine,
Cosi diſs'ella, e dall'altrui furore,
Attender parue alla ſua pugna il fine,
Non ben contenta de ſecondi honori,
E il cor moſtrò di viua ſpeme aceſo,
Poſcia al ferir delle ſanguigne ſpade,
Giacquelo inutil peſo
I fregi di coſtanza, e d'honeſtade.
Oſt. Trofei d'ingiuſti sdegni,
Dunque tù giaci ò figlia.
Chi fia che ſenza tè viuer m'inſegni?
Cle. Ed'è pur ver ch'io viua,
O mia doglia infinita,
La morte che ſarà, ſe queſta è vita?
Oſt. Piangete occhi piangete,
E tù deſtra infelice apprende intanto,
Quaſi per lieue ſcherzo,
Ad aſciugare il pianto,
Poiche fredda, & eſangue,
Aſciugar dei d'eſtinta figlia il ſangue.

Madri-

Madrigale che si canta da Ostilia, Clearco, e Berenice.

O Voti sparsi al vento;
Ecco ch'in vn momento,
Oimè venuta meno ogni speranza,
Lassi che più n'auanza?
Se non doglie, e tormento,
O voti sparsi al vento.

SCENA DECIMA.

Anime de Santi Didimo, e Teodora in Cielo, con li sopradetti.

Didimo, e Teodora.

R Affrenate i sospiri,
Che noi sù l'alti giri,
Godiam gioia infinita,
Fù la vita vn morir, la morte è vita.
Te. Madre à mè volgi i lumi ingiusto è il pianto,
Mira che d'oro ho il manto,
E'l diadema ho di stelle,
Già mai pompe si belle,
Non potea darmi il Mondo,
Dhe frena oh Madre il tuo dolor profondo.
Did E tù Padre gioisci al mio gioire,

Che